
PIEMONTE MERIDIONALE

Mercoledì 1° maggio – sabato 4 maggio 2019

Visita a monumenti ecclesiastici e civili di notevole valenza storica nei seguenti luoghi:

Asti, Alba, Acqui Terme, Cuneo e Borgo San Dalmazzo

Proposta redatta dall'accompagnatore scientifico dottor Simone Caldano

Il territorio piemontese, a sud del Po, si suddivide fra le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Le colline del Monferrato, dell'Astigiano e delle Langhe, coltivate prevalentemente a vite e nocciolo, rendono dolce e ondulato il paesaggio, ma a sud cedono il passo alle importanti cime delle Alpi Marittime, dalle quali nascono i torrenti che solcano le vallate verdi e salubri del Monregalese, del Cuneese e del Saluzzese. Nonostante l'orografia accidentata, questo paesaggio è sempre stato proiettato verso il mare della vicina Liguria per i ricchi scambi commerciali, che fecero di Asti una città ricca e potente e garantirono prosperità anche agli altri centri urbani, anche se non raggiunsero mai le dimensioni delle importanti città lombarde, venete ed Emiliane.

Ma l'eccellenza che fa del Piemonte meridionale un territorio speciale non è limitata al paesaggio: la si trova anche nel patrimonio artistico delle città e dei piccoli centri, nell'eccellenza enogastronomica e in un'accoglienza di grande qualità che coniuga il riserbo tipicamente piemontese con la massima attenzione alle esigenze dell'ospite.

Non stupisce, quindi, che nel 2014 l'UNESCO abbia incluso le Langhe, il Monferrato e il Roero nel Patrimonio dell'Umanità.

Il nostro percorso partirà da ASTI.

ASTI

Di origine ligure, fu poi fortificata dai Romani; le mura di *Hasta* erano talmente possenti che nel 402 i Goti, capeggiati da Alarico, non riuscirono ad entrare nella città. Era situata sulla Via Fulvia, l'arteria consolare che collegava Torino a Tortona. Nel V secolo si costituì la diocesi, mentre dopo la calata dei Longobardi in Italia (568) Asti divenne sede di un ducato.

A partire dall'XI secolo la città sviluppò una coesione sociale che la portò ad essere uno dei primi Comuni documentati in Italia (1095) e, grazie alla posizione strategica rispetto a diverse vie di comunicazione, ad avere un'economia fiorente. La testimonianza più importante di questa prosperità bassomedievale (ancora oggi evocata dal Palio, che dal trecento si celebra ogni anno) è lo stesso centro storico, punteggiato di torri e di palazzi dei secoli XIII-XIV, in rossi mattoni a vista.

Il nostro itinerario comincia dalla collegiata di San Secondo, la chiesa più importante per la devozione degli astigiani: proprio qui, nella prima cappella a destra, sono custodite le insegne del Palio. Si troverebbe nel luogo del martirio di San Secondo, patrono della città, ucciso nel 119.

Attestata fin dall'880 in un documento che fa esplicito riferimento alla presenza delle reliquie di San Secondo nella chiesa, l'edificio ebbe un importante intervento architettonico da parte del vescovo Bruningo nella seconda metà del X secolo, di cui resta traccia nella cripta a quattro colonne. Tuttavia la chiesa attuale è l'esito di una ricostruzione avvenuta nel tardo medioevo.

Le premesse furono create da una bolla del 1256, con la quale Papa Innocenzo IV proclamava l'indulgenza per tutti coloro i quali avessero contribuito all'avanzamento dei lavori con le loro offerte. Tuttavia i tempi non erano maturi per l'avvio del cantiere: la situazione si sbloccò solo con la peste nera del 1348, che accrebbe notevolmente la devozione del popolo. Sul finire del XIV secolo, quindi, fu costruita l'attuale chiesa in rossi mattoni a vista, con le navate, cappelle poligonali lungo i fianchi e il tiburio ottagonale.

Seguirà la visita alla cripta e al Museo di Sant'Anastasio, situato nel sotterraneo del Liceo Alfieri.

Nel 1908 gli scavi per le fondamenta del nuovo edificio scolastico portarono alla scoperta di importanti resti della chiesa. La cripta era già nota: a fine Ottocento era usata come deposito dei tini di vino. Oggi è quindi possibile visitare un percorso archeologico che illustra tutte le numerose fasi di costruzione di un sito della storia complessa: la chiesa è citata per la prima volta nel 792, ma solo nel 1008 è attestato il potente monastero benedettino femminile, che comunque esisteva da qualche tempo. La chiesa ebbe due importanti ricostruzioni, una nell'XI secolo (che comportò anche la realizzazione della preziosa cripta) e una nel XII secolo (quando, fra l'altro, la cripta fu prolungata). Nei vani adiacenti, il Museo conserva numerose sculture medievali (XII-XIV secolo) provenienti dalla stessa chiesa di San Anastasio ma non solo, che danno uno spaccato importante della cultura figurativa astigiana dell'epoca.

Daremo poi uno sguardo alla cosiddetta torre rossa: si tratta di una torre romana del I° secolo d.C. poi riutilizzata come campanile dopo il 1070, anno della fondazione dell'abbazia fruttuariense di San Secondo, detta appunto "alla torre rossa" (da non confondere con la collegiata di San Secondo).

Fu quindi sopraelevata una prima volta nell'XI secolo e una seconda volta nel secolo successivo.

La cattedrale di Santa Maria Assunta è poco lontana. Quella che si vede adesso è, in ordine di tempo, la terza cattedrale. La prima, della quale non si sa praticamente nulla, fu costruita nel V secolo, in concomitanza con la costituzione della diocesi. Della seconda, consacrata nel 1095 da Papa Urbano II, gli scavi degli anni '80 hanno ritrovato i muri di separazione fra un'abside e l'altra e un prezioso mosaico con le storie bibliche, realizzato alla fine del XII secolo. La prima tappa dell'attuale complesso fu la ricostruzione del campanile crollato nel 1266, ad opera del devoto Ghigo nelle forme che ancora oggi vediamo. Pochi decenni dopo iniziò la costruzione anche della cattedrale: nel 1309 il vescovo Guido Valperga posò la prima pietra. Dopo il 1327 il testimone passò ad un vescovo francese: Arnolfo de Rosette, che in precedenza fu canonico della cattedrale di Narbonne.

Sotto il Rosette i lavori ebbero un avanzamento importante e alla sua morte, avvenuta nel 1348, restavano da compiersi solo alcune migliorie, delle quali si occupò il successore: Baldracco Malabayla. Nacque così la più grande chiesa medievale del Piemonte: è infatti lunga 84 metri.

Si tratta di un'imponente basilica a tre navate, separate da pilastri quadrilobi che sorreggono volte a crociera. All'esterno si apprezza ancora l'imponente struttura in mattoni sagomati a vista, mentre oggi l'interno è ornato con gli affreschi commissionati dal vescovo Innocenzo Migliavacca tra il 1697 e il 1699. Vi si conservano testimonianze importanti del passato: oltre al mosaico già ricordato, si vedano le due acquasantiere, ciascuna appoggiata su un capitello corinzio tardoantico riutilizzato come base: la più antica è del XII secolo e l'altra risale al 1227, come sappiamo da un'iscrizione che riferisce l'esecuzione al vescovo Oberto Catena.

Nel XV secolo fu realizzato il Portico Pelletta, adiacente al fianco sud, una delle più raffinate testimonianze del tardogotico in Piemonte.

Vedremo in seguito la trecentesca torre Troyana, unico resto della dimora dei Troya, ricca famiglia di banchieri che avevano filiali anche in Francia e nelle Fiandre.

L'itinerario si chiuderà con la rotonda di San Pietro in Consavia, uno dei più affascinanti monumenti astigiani.

Si tratta di una ripresa dell'*Anàstasis* di Gerusalemme, voluta dal vescovo Landolfo da Vergiate che, prima di diventare vescovo di Asti (1103 – 1132) era presente alla prima crociata. La rotonda è articolata da un giro di 8 possenti colonne in bionda arenaria del territorio e in mattoni sagomati, che sorreggono il tiburio ottagonale. Nel 1469 a San Pietro fu annessa l'Aula Valperga, ricca di preziose decorazioni in terracotta a stampo. Presso la rotonda si trovano ancora i locali dell'ospedale medievale, aperto dopo che San Pietro venne ceduta all'ordine gerosolimitano, diventando anche la casa madre della Provincia di Lombardia.

Acqui Terme

Fin dall'età dei Romani *Aquae Statiellae* era particolarmente rinomata per la qualità delle sue acque termali, eccellenza che tuttora assicura alla cittadina dell'alto Monferrato una notorietà che valica i confini nazionali. Anche qui nel IV secolo si costituì una diocesi, mentre nel passaggio tra X e XI secolo fu fondata l'abbazia benedettina di San Pietro.

L'itinerario comincia dai resti dell'acquedotto romano di età imperiale, di cui rimangono quattro archi a tutto sesto, nell'area golenale del fiume Bormida. Poco lontano si trova la piscina natatoria dell'impianto termale: quando fu costruita, nel 1927, era la più grande d'Europa. Avvicinandosi poi al centro, sarà possibile vedere la piscina romana, destinata allo scolo dell'acquedotto visto poco prima, e l'impianto delle Nuove Terme, che ebbero una grande fioritura tra la fine del XIX e i primi decenni del XX secolo.

Entreremo nel centro storico. In origine la città era attraversata dal torrente Medrio, con andamento a serpentina, ora completamente coperto. Visitiamo la splendida cattedrale, uno dei più importanti monumenti dell'XI secolo in Europa. Fondata dal vescovo Primo (989-1018), i lavori ebbero un avanzamento sotto il vescovo Dudone (1023-1033: sappiamo che nel 1025 la messa di Natale fu celebrata qui) e proseguirono nei decenni successivi, fino alla consacrazione nel 1067, da parte del vescovo San Guido. L'impianto è a tre navate, con un imponente transetto corredato da cinque absidi scaglionate: il modello era quello della prestigiosa abbazia di Cluny II, già ripreso in Piemonte nelle abbazie di San Benigno di Fruttuaria e di San Giusto di Susa. Scendiamo nella cripta, che si espande per tutta l'ampiezza del presbiterio ed è

suddivisa in ben 11 navate. Basi, colonne e capitelli sono spesso formati con pezzi antichi e tardoantichi di reimpiego. Qui si trova anche il sarcofago tradizionalmente attribuito a San Guido, il vescovo che consacrò la cattedrale, morto nel 1070. Daremo uno sguardo al prezioso portale marmoreo della facciata, realizzato da Antonio Pilacorte luganese nel tardo XV secolo, con un'iscrizione che ricorda la consacrazione da parte di San Guido, e di costeggiare la cattedrale per vedere il blocco absidale, oggi sormontato da un tiburio di tardo Cinquecento, che però fu preceduto da una torre originaria, in fase con la grande chiesa dell'XI secolo.

Passeremo poi in Piazza della Bollente. L'architettura ricorda quella di un tempio. L'elegante edificio, a forma ottagonale, fu progettato dall'architetto Giovanni Cerruti e inaugurato il 16 maggio 1879. Al centro della Bollente sgorga naturalmente una sorgente di acqua salso-bromo-iodica, alla temperatura di 74°, con una portata costante di 560 litri al minuto. L'acqua della Bollente è utilizzata negli stabilimenti termali per le sue proprietà curative dei reumatismi, dell'artrosi e delle malattie che colpiscono l'apparato respiratorio.

Il percorso nel centro storico di Acqui si conclude con la chiesa di San Pietro. In età romana qui si estendeva il foro di *Aquae Statiellae*. In origine San Pietro era la chiesa di un'abbazia benedettina, fondata dal vescovo Primo (989-1018) e dotata di importanti possedimenti nel territorio. Costruita proprio in quel periodo, ha un impianto a tre lunghe navate, absidate e separate da pilastri ottagonali. L'abside della navatella destra è preceduta da un'imponente torre a sua volta di forma ottagonale. L'edificio in mattoni a vista, con pareti esterne decorate da specchiature orlate da archetti pensili, è stato oggetto di un radicale restauro nel 1930, sotto la guida dell'arch. Vittorio Mesturino.

La gastronomia è eccellente. La farinata di ceci non ha nulla da invidiare a quella genovese. Per quanto riguarda i vini si devono segnalare il dolcetto, il brachetto e il delicatissimo passito che si produce ad Acqui e nella vicina Strevi, sia bianco sia rosso (brachetto). A Mombaruzzo si producono fragranti amaretti, a Visone un ottimo torrone. Certamente sono da provare le bollentine: si tratta di croissant prodotti con l'acqua della Bollente, prodotti e venduti presso l'RA Bistrot, in Corso Bagni.

Alba

Capoluogo delle Langhe, la città è nota a livello internazionale per le sue eccellenze gastronomiche (innanzitutto il tartufo, al quale ogni autunno è dedicata un'importante fiera, ma non solo), enologiche (Barolo, Barbaresco, Barbera, Nebbiolo, Roero, Roero Arneis, Dolcetto, Freisa e altri ancora) e industriali (la Ferrero ha sede qui).

Alba, però, offre al visitatore anche un importante patrimonio monumentale e artistico. Ancora oggi, nel centro storico, numerose torri in rossi mattoni a vista documentano l'importante sviluppo della città e la presenza di famiglie di rango nel basso medioevo. Le origini del secondo comune della provincia di Cuneo per popolazione, però, sono ben più antiche. Già sede di una comunità ligure, la città iniziò a romanizzarsi nel I secolo a.C. e prese il nome di Alba Pompeia, in onore di Cneo Pompeo Strabone, che concesse la cittadinanza latina a molti centri del ceppo ligure. Alla città fu dato un perimetro ottagonale, con un reticolo di assi viari perpendicolari: caratteristiche che tuttora si conservano. Di Alba Pompeia rimangono testimonianze

importanti: tratti delle mura, gli ambienti rinvenuti nel sottosuolo della chiesa di San Giuseppe e parte del foro, ritrovato nello scavo della cattedrale di San Lorenzo.

Proprio alla cattedrale e al Museo Diocesano si svolgerà una delle tappe più importanti del nostro percorso in città. Gli scavi archeologici recenti hanno permesso di riscrivere completamente la storia delle cattedrale. Ad Alba è documentata la presenza di un vescovo fin dal V secolo, ma solo nel VI venne avviata la costruzione della prima cattedrale. Si trattava di una chiesa a tre navate. Nella navata destra se ne conserva lo splendido fonte battesimale ottagonale, con vasca interna in marmo rosso di Verona. Nei secoli VII-VIII questa prima cattedrale vide il rinnovamento dell'arredo liturgico (si conservano importanti frammenti di queste sculture) e la costruzione di un atrio adiacente alla facciata. Nel 969 un concilio di vescovi dell'Italia settentrionale prese una decisione sconcertante: la soppressione della diocesi di Alba, troppo devastata dalle scorrerie dei Saraceni per essere in grado di mantenere la propria autonomia. Se mai diventò realtà, questa situazione non durò a lungo: già nel 997 troviamo in azione il vescovo Costantino, e la "rifondazione" della diocesi fu la premessa per la costruzione della seconda cattedrale. Sempre grazie agli scavi sappiamo che quest'ultima aveva tre navate separate da pilastri quadrangolari e una piccola cripta. Il fonte battesimale fu mantenuto nella stessa posizione. Nella medesima campagna di lavori (inizio XI secolo) fu costruito un campanile, che oggi è inglobato all'interno del campanile più tardo (fine XII-inizio XIII secolo), che è compreso nel percorso di visita del Museo Diocesano: un'occasione da non perdere. Negli stessi anni della costruzione del campanile più grande fu rinnovata la facciata con la costruzione del portali. Solo tra il 1487 e il 1516 il vescovo Andrea Novelli promosse la costruzione della terza cattedrale, che è quella che oggi vediamo: un possente edificio tardogotico in mattoni, separato in tre navate, con profonda abside poligonale, entro la quale si può visitare il pregevole coro ligneo intarsiato di inizio XVI secolo. San Lorenzo ebbe un importante restauro nel tardo Ottocento, su progetto del conte Edoardo Arborio Mella, che dotò i muri perimetrali di cappelle poligonali sull'esempio della chiesa astigiana di San Secondo, che già abbiamo visto, e progettò la decorazione a bande orizzontali rosa e oro dell'interno.

Il percorso prosegue con Piazza Risorgimento, con la visita all'esterno del Palazzo Comunale e poi con la chiesa di San Domenico, splendido e raro esempio di architettura mendicante inserita in un tessuto urbano. Il cantiere era già in corso nel 1292 e dovette essere terminato nel 1320-1330. La chiesa è a tre navate separate da piloni cilindrici decorati con un motivo a scacchiera bianca e nera. Le cappelle conservano importanti testimonianze di pittura murale, distribuite lungo tutto il Trecento. Il pregevole portale di facciata, ricamo di pietra e di terracotta dalle sinuose linee gotiche, è quasi certamente opera dello stesso artista che realizzò il portale del chiostrino triangolare di San Giovanni a Saluzzo.

Poi ci sposteremo in Via Vittorio Emanuele per visitare la chiesa della Maddalena, gioiello barocco commissionato dal conte Carlo Giacinto Roero al più grande architetto piemontese del Settecento: Bernardo Antonio Vittone, che terminò i lavori nel 1749. Il pittore di figura Michele Antonio

Milocco realizzò tra il 1747 e il 1750 la preziosa decorazione illusionistica della volta, tutta incentrata sull'esaltazione della beata Margherita di Savoia, sulla celebrazione dell'ordine domenicano e sull'omaggio alla dinastia sabauda.

A dipendenza dei tempi a disposizione sia nostri sia degli orari d'apertura, cercheremo di inserire la visita all'area archeologica "Alba sotterranea": uno spaccato della città romana (*Alba Pompeia*), ancora percorribile, a pochissimi metri al di sotto delle vie attuali.

Cuneo

Cuneo è situata in una splendida posizione naturale. Sorge infatti su un pizzo di forma triangolare, che strapiomba sulle valli di due torrenti: la Stura di Demonte e il Gesso, suo affluente di destra. Alle spalle della città si staglia l'imponente corona delle Alpi Marittime. A dispetto di questa collocazione strategica, Cuneo non ha un passato romano analogo a quello delle altre città che visiteremo nei due giorni precedenti: fu fondata solo nel 1198 o poco prima, molto probabilmente per iniziativa del Comune di Asti. Distrutta nel 1210 per iniziativa dei marchesi di Saluzzo, che non tolleravano l'interferenza della nuova città nel loro territorio, fu rifondata vent'anni dopo con il supporto dei Milanesi, che volevano assicurarsi il controllo dei passi alpini in direzione della Francia sud-orientale.

Proprio a questa ricostruzione del 1230 risale l'impianto urbano ad assi rigorosamente ortogonali, che ancora possiamo vedere. L'asse principale è Via Roma, recentemente oggetto di restauri e riqualificazioni di grande importanza, che ancora fa bella mostra dell'assetto tardomedievale: case di nobili e di mercanti, botteghe, porticati che affacciano sulla via tramite arcate a sesto acuto, terrecotte lavorate, capitelli quattrocenteschi scolpiti con motivi vegetali (si veda ad esempio la casa di Paganino dal Pozzo) e facciate dipinte. Verso sud Via Roma si dilata nell'ampia e scenografica Piazza Galimberti, dell'inizio del XIX secolo scandita da eleganti portici sul modello di Piazza Vittorio Veneto a Torino. E' in questa piazza che ogni anno si svolge la famosa Fiera del Marrone.

Non può mancare una visita all'ex chiesa di San Francesco, costruita a partire dal 1416. L'edificio a tre navate separate da pilastri polistili, con terminazione absidale piatta e con una slanciata ghimberga in facciata, è stato recentemente restaurato e indagato dagli archeologi, ed è oggi sede di mostre temporanee di arte contemporanea. Nei locali dell'antico convento, invece, trova spazio il Museo Civico. Qui va segnalata indubbiamente la sala dedicata alla necropoli di Sant'Albano Stura, rinvenuta scavando le fondamenta di un viadotto dell'autostrada Asti-Cuneo. Con apparati multimediali sofisticati e innovativi si narra la storia della più grande necropoli longobarda che attualmente si conosca: si tratta di un complesso di circa 800 sepolture, realizzate tra la fine del VI e l'inizio dell'VIII secolo (circa 320 deposizioni per ogni generazione). I quindici corredi, maschili e femminili, musealizzati a Cuneo danno la misura della ricchissima mole di informazioni sulla vita quotidiana dei Longobardi che le sepolture permettono di ricavare: in questo caso si tratta di tombe che nel corso dei secoli non sono state depredate dai malintenzionati, quindi conservano ancora i loro corredi di armi, di preziose oreficerie e di oggetti di uso personale.

Non può mancare un'occhiata al suggestivo Viadotto Soleri, che scavalca la Stura di Demonte permettendo a chi proviene da Torino di entrare in città. Si tratta di un viadotto promiscuo (stradale e ferroviario), costruito tra il 1913 e il 1937 e intitolato a Marcello Soleri, sindaco di Cuneo e poi titolare di diversi incarichi ministeriali

nell'apparato del Regno d'Italia. Con le sue 34 arcate, ciascuna di 25 metri di luce, dà un tratto inconfondibile al paesaggio cuneese.

Museo dell'Abbazia di Borgo San Dalmazzo

Il Museo custodisce uno dei più importanti siti archeologici del Piemonte. Negli anni Novanta, infatti, gli scavi hanno permesso di riscrivere la storia dell'importantissima abbazia di San Dalmazzo di Pedona. Quest'ultima era una città romana che nel basso medioevo fu progressivamente abbandonata, ma in breve si costituì l'attuale Borgo, complice la posizione strategica, che permetteva il controllo dello sbocco di tre valli: la Valle Stura, la Valle Gesso e la Valle Vermenagna. Tuttora quest'ultima, che porta al Colle di Tenda, è un importante asse di transito in direzione della Francia.

Per la verità la prima chiesa non è abbaziale, ma martiriale: grazie a un'omelia di Valeriano, vescovo di Cimiez tra il 448 e il 460, sappiamo che già allora a Pedona esisteva una chiesa nella quale si custodivano le reliquie di San Dalmazzo Martire. Nel VIII secolo questa chiesa ricevette un nuovo arredo liturgico, con preziosi elementi scolpiti che si possono ammirare nelle vetrine del Museo. Solo nel X secolo si ha la certezza di un cambiamento istituzionale: ora San Dalmazzo è un'abbazia. Un'abbazia che conobbe un periodo di forte crisi perché privata proprio delle reliquie del suo santo: nel 948 Audace, vescovo di Asti (della cui diocesi Pedona allora faceva parte) decise di trasferire i resti del corpo santo a Quargnento, nei pressi di Asti, dove si trovava una chiesa dipendente. Nel 1041, però, un diploma dell'imperatore Enrico III documenta che le reliquie di San Dalmazzo sono tornate a Pedona.

Questa fu l'occasione per la ricostruzione della chiesa: un'imponente basilica a tre navate separate da pilastri compositi e coperte a tetto, con una cripta. Inizialmente la cripta era molto piccola (solo 4 colonne), ma in un secondo momento fu resa molto più profonda e dotata di annessi lungo i fianchi nord e sud. Inoltre in chiesa furono costruite due piccole absidi supplementari, che permettevano l'alloggiamento di nuovi altari. La cripta è uno spazio molto suggestivo: le colonnine e i pilastri riutilizzano materiali romani e altomedievali di spoglio; inoltre lungo i perimetrali nord e sud si conservano ancora testimonianze importanti della primitiva decorazione a stucco. In età moderna la storia della chiesa di San Dalmazzo ebbe altre tappe importanti, come la realizzazione del prezioso busto reliquiario della metà del XVI secolo e l'intervento settecentesco, che comportò la modifica della sezione dei sostegni, la nuova decorazione e la sopraelevazione della chiesa.

Le scoperte archeologiche, quindi, illustrano bene la storia di una potente abbazia, che controllava un ampio territorio tra il versante italiano e francese delle Alpi Marittime. Purtroppo l'archivio dei monaci di Pedona è andato perduto, ma dalla bolla promulgata nel 1246 da papa Innocenzo IV a favore dell'abbazia veniamo a sapere che a San Dalmazzo erano sottoposte ben 45 chiese dipendenti tra Piemonte, Liguria, Provenza orientale e Lombardia. Non stupisce, quindi, che sul finire del XII secolo l'abate di Pedona abbia avuto un ruolo essenziale nelle operazioni mirate alla fondazione di Cuneo, e che per molto tempo abbia mantenuto prerogative importanti sulla nuova città, tra cui una chiesa dipendente nel tessuto urbano.